

ABRAMO: vita, figura e missione



**“In Gesù Cristo,
la benedizione che Dio diede ad Abramo
arriva a tutte le genti
e per la fede riceviamo lo Spirito della Promessa”
(Gal. 3,14)**

Pablo Martín Sanguiao

ABRAMO, VITA, FIGURA E MISSIONE

Il Vangelo di Matteo incomincia così: “*Ecco la generazione di Gesù Cristo, figlio di Davide, (il quale è) figlio di Abramo; Abramo generò Isacco...*”, e prosegue con i nomi che discendono da Abramo in 14 generazioni fino al re Davide, altre 14 fino alla deportazione in Babilonia e altre 14 fino a Cristo.

Nel Vangelo di Luca Gesù è presentato come il Figlio di Dio e anche come il Figlio dell’Uomo, che trae origine da Adamo; in quello di Matteo appare come il Messia promesso, l’Atteso d’Israele, la ragione di essere di quel popolo che nasce da Abramo.

CHI FU ABRAMO?

Le notizie sulla sua persona e la sua vita si trovano nel libro della Genesi, nei capitoli che vanno da **11,27** a **25,11**. Ci sono diversi riferimenti in altri libri dell’Antico Testamento e più ancora nel Nuovo, dove il suo nome appare 73 volte, sia in bocca di Nostro Signore che nelle lettere degli Apostoli (Romani, Galati ed Ebrei); in esse si parla della sua **figura (la sua fede)** e della sua **missione (la promessa fattagli da Dio)**.

Il libro della **Genesi,11,27**, dice: “*Tèrach generò ABRAM, Nacor e Haran*”. Esso presenta dieci origini o genealogie¹. Nella 6^a, quella di Tèrach, c’è la storia di Abramo e si accenna ai suoi fratelli Nacor e Haran. Quest’ultimo ebbe un figlio, di nome Lot e poi morì nella terra di *Ur* dei Caldei. Anche gli altri due fratelli si sposarono. Ma la sposa di Abram, Sarai, era sterile.

Dalla città di *Ur* (o *Behuor*) tutta la famiglia emigrò verso nord-ovest, alla terra di Haràn (che più tardi si chiamò Carràn): Tèrach, con Abram suo figlio, Sarai sua nuora e Lot suo nipote, che era rimasto orfano. Questa prima meta del viaggio, a nord della Mesopotamia, era a mezza strada tra *Ur* dei Caldei e la terra di Canaan (Palestina). In Haràn morì Tèrach (**Gen.11,32**). Era appena iniziato il lungo pellegrinaggio di Abram.

QUANDO?

Un’opinione in base alla moderna critica storica inquadra l’esistenza di Abramo nei secoli 19 - 18 a.C. (epoca del Medio Bronzo), in un periodo di molteplici movimenti di popoli e tribù seminomade del medio oriente. Ciò è in base alle scoperte archeologiche e, dal momento che la sua figura di Patriarca è alle origini di tre grandi religioni (ebrei, cristiani e musulmani), nessuno ha avuto interesse, logicamente, a mettere niente in dubbio, anche se le notizie vengono dal libro della Genesi, oggetto di troppe insicurezze per tanti, anche tra i cattolici. Ma in genere lo si colloca nel 2.000 circa a.C.

¹ - 1^a, L’origine del Cielo e della terra; 2^a, origine di Adamo; 3^a, di Noè; 4^a, dei figli di Noè; 5^a, di Sem; 6^a, di Tèrach (*quindi, di ABRAMO*); 7^a, di Ismaele; 8^a, di Isacco; 9^a, di Esau, e 10^a, di Giacobbe.

A titolo di sorprendente “curiosità” vale la pena notare che, sommando gli anni che la Genesi attribuisce ai primi venti Patriarchi dell’umanità (10 da Adamo a Noè e 10 da Sem ad Abramo), quest’ultimo risulterebbe di essere nato *l’anno 1948* dopo l’inizio e si dà il caso che, 4.000 anni dopo, il moderno stato di Israele è stato costituito *nell’anno 1948* dell’era cristiana.

Dopo le successive decadenze morali e spirituali dell’umanità, con le conseguenti idolatrie e dimenticanze di Dio, il Signore volle affidare *ad una sola famiglia il deposito della Rivelazione divina, fino a quando fosse venuto Colui che è la Rivelazione Incarnata, Gesù Cristo*. Lo stesso aveva fatto con Adamo, prima, e poi con Noè. Allo stesso modo, anche con Abramo la storia dell’umanità si divide e si compie di nuovo un “*giudizio*” di separazione:

- **i gentili o pagani**, che non saranno più destinatari della Rivelazione (fino a quando la Redenzione di Cristo non distruggerà “*il muro di divisione*” e, approfittando della temporanea apostasia d’Israele, s’innesteranno in Cristo)

- e **il popolo di Dio**, nato dalla fede di Abramo, il popolo destinatario della Rivelazione (e per questo Gesù disse di essere venuto “*per le pecore smarrite della casa d’Israele*”).

Anche il libro della Sapienza collega la vocazione di Abramo con la corruzione degli uomini dell’epoca posteriore al Diluvio: “*Essa (la Sapienza), quando le genti cospirarono insieme per fare il male, distinse il giusto (Abramo) e lo conservò irreprensibile al cospetto di Dio*” (Sap.10,5). È la prima caratteristica di Abramo: è un uomo *giusto*. Ciò gli viene dalla **fede**: “*Abramo credette in Dio e ciò gli fu attribuito a giustizia*” (Rom.4,3).

LO SCHEMA DELLA SUA VITA come risulta dal Genesi:

11,26-32: La famiglia di Abramo. La prima migrazione di Abram (da Ur dei Caldei a Haràn).

12,1-3: La vocazione di Abram: *Dio gli parla la prima volta*. Lui aveva 75 anni, uomo ormai maturo, ma ancora in pieno vigore.

4-6: Seconda migrazione di Abram, per ubbidire a Dio: da Haràn a Canaan.

7-8: In Canaan, *Dio gli appare e gli parla la 2ª volta*.

9-20: Terza migrazione, a causa di una fame: a sud, al deserto del Nègheb, e poi in Egitto. Lì ebbe una difficoltà con il faraone, a motivo di Sarai, sua sposa, che era anche sua “sorella” o comunque parente sua.

13,1-13: Ritorno alla terra di Canaan. Difficoltà di convivenza tra Abram e Lot, quindi si separarono: Lot scelse la vallata del Giordano e le città della Pentapoli, mentre Abram si fermò in alto, sulle montagne di Canaan, ad ovest.

14-18: *Dio parla ad Abram la 3ª volta*.

14,1-12: Invasione dei re dell’oriente contro le città della Pentapoli. Ottenute alcune vittorie, ebbero quella decisiva; quindi si ritirarono, portando via un grande bottino e tanti prigionieri, tra i quali Lot e la sua famiglia.

13-17: Abram insegue e sconfigge gli invasori, libera Lot e recupera tutto il bottino.

- 18-24: Abram incontra Melchisedec, Sacerdote e Re, figura di Cristo (In [Ebrei 7](#) San Paolo spiega la sublime realtà raffigurata già in questo incontro)
- 15,1-21: *Dio parla in visione ad Abram la 4ª volta*: gli promette un figlio al posto di un servo come legittimo erede, (si noti come tutta la Rivelazione ha come sfondo questo binomio “servo-figlio”, che esprime la qualità del rapporto dell’uomo con Dio). Quindi gli promette una innumerevole discendenza e gli rivela la futura sorte di questo popolo. Dio sancisce la sua promessa con un sacrificio.
- 16,1-16: Essendo Sarai sterile, a petizione sua Abram prende come seconda moglie la schiava Agar, dalla quale nasce Ismaele, figlio di Abram secondo la carne; Abram aveva 86 anni. Ingenuamente pensarono di trovare loro la soluzione al progetto di Dio, di dare ad Abramo quella discendenza. San Paolo parla nella lettera ai Galati del significato spirituale di Agar (la schiava, l’Israele carnale con la sua Legge carnale) e di Sara (la legittima sposa, la Chiesa, l’Israele spirituale con la sua fede).
- 17,1-8: *Dio appare la 5ª volta* ad Abramo, che aveva 99 anni. Gli cambia il nome di **Abram** (“Padre eccelso”) per quello di **Abramo** (“Padre di moltitudini”). Dio ribadisce le sue promesse: il possesso perpetuo di una terra e una discendenza innumerevole, legata a Dio con un futuro patto, così come al presente Dio si lega gratuitamente con Abramo.
- 9-14: Segno e garanzia di questo patto o alleanza religiosa con Dio è la circoncisione (figura del Battesimo, figura carnale e limitata ad un solo popolo)
- 15-27: Anche a Sarai Dio dà il nome di Sara (“Principessa”, “Stirpe regale”) e promette ad Abramo che sarà proprio lei, la sua sposa, a dargli un figlio che chiamerà Isacco. Con lui Dio manterrà la promessa di un’alleanza eterna.
- 18,1-8: *Dio appare la 6ª volta* ad Abramo, in figura di tre uomini, di Tre Persone. Dice Sant’Agostino: *“Abramo vide Tre ed adorò Uno solo”*.
- 9-15: Dio gli rinnova allora la promessa di dargli un figlio, che nascerà da Sara nel giro di un anno, contro ogni possibilità naturale.
- 16-33: Ma prima che nasca il figlio erede, Dio vuole distruggere Sodoma e Gomorra, le città corrotte dalla lussuria contro natura, dove appunto dimorava il giusto Lot. Teniamo conto anche di questo particolare, perché *“queste cose avvennero in figura per noi, affinché non desideriamo il male come loro... Tutto ciò avveniva in figura e fu scritto per noi come ammonimento, per noi che siamo arrivati alla pienezza dei tempi”* (1ª Cor. 10,6.11). Per questa ragione Dio lo fa sapere ad Abramo, il quale intercede per i colpevoli. Fino a quale estremo arriva la Misericordia di Dio lo dice il fatto che, se ci fossero stati dieci giusti, Dio avrebbe risparmiato il castigo. Due delle Tre Persone proseguono, mentre Abramo rimane alla presenza del Signore; in seguito, quelle due Persone inviate sono per questo chiamate “angeli” (in senso etimologico).
- 19,1-11: Queste due Persone inviate arrivano a Sodoma e si fermano a passare la notte in casa di Lot. Bestialità carnale dei sodomiti, che sono puniti di cecità.
- 12-23: **Nel momento che il Sole sta a punto di sorgere**, Dio mette in salvo Lot e la sua famiglia, facendoli fuggire e rifugiarsi in un paesino sulla montagna.
- 24-29: Allora Dio distrusse con *il fuoco* del cielo le città del peccato, Sodoma e Gomorra. Anche la distruzione di Gerusalemme e del suo Tempio avvenne per *il fuoco*, per mano degli uomini; e così sarà distrutta “la grande prostituta”,

“Babilonia”, simbolo del mondo di peccato nemico di Dio (Apoc. 18,8-18), essendo *il fuoco* il castigo riservato dalla Legge per l’adulterio o la fornicazione di tipo sacrilego. E non solo, ma anche *“i cieli e la terra attuali sono riservati dalla Parola di Dio per il fuoco del giorno del Giudizio e dello sterminio degli empi”* (2^a Pietro, 3,7). Gesù stesso ha detto che proprio così avverrà nella sua seconda Venuta (Lc. 17,28).

- 30-38: Inconsapevole incesto di Lot con le due figlie: origine impura dei moabiti e ammoniti, al confine d’Israele.
- 20,1-18: Abramo dimora per un breve periodo in Gherar. Di nuovo Sara è presa dal re del posto, Abimelec, per sposarla, credendola soltanto sorella di Abramo (lo stesso che aveva fatto in passato il Faraone).
- 21,1-8: Nascita di Isacco, il figlio legittimo, l’erede promesso e depositario della Promessa divina. Abramo aveva 100 anni. Isacco è figlio, non del vigore naturale di Abramo, ma della sua fede.
- 9-21: Espulsione della schiava Agar e di suo figlio Ismaele, che molestava il piccolo Isacco; Dio soccorre Agar. Ma *“per Isacco sarà chiamata la tua discendenza”* (Rom. 9,7). Non la discendenza carnale, ma la libera elezione di Dio è quella che detiene le promesse. Ismaele è figura del popolo giudeo che fu respinto per la sua incredulità; Isacco è figura di Cristo e del popolo credente del Nuovo Testamento. *“Dunque, fratelli, noi non siamo figli della schiava, ma della donna libera”* (Gal. 4,31).
- 22-34: Alleanza che Abimelec fece con Abramo, vedendo che questi era benedetto da Dio.
- 22,1-14: *Dio parla ad Abramo la 7^a volta* e gli chiede di sacrificare suo figlio. Fede e ubbidienza perfetta di Abramo, il quale sacrifica nel suo cuore quell’altro sé stesso che era suo figlio. Ciò fu sufficiente e così Dio fu pienamente adorato e glorificato, senza bisogno del fatto materiale. Abramo diventa così figura del Padre Celeste e della Madre Addolorata, nel pronunciare il suo *“Fiat”* alla Volontà Suprema, mentre Isacco diventa figura del Figlio, l’Agnello innocente che porta la Croce, l’unico che doveva essere immolato.
- 15-19: “L’Angelo” di Dio (un Angelo o, forse, lo stesso Figlio di Dio, che preparava la Redenzione), dopo avere fermato Abramo gli parla ancora (è la 8^a volta) e gli comunica il giuramento di Dio: dopo il trionfo nella prova, la conferma di dargli tutte le benedizioni e le promesse fatte: moltiplicare la sua discendenza come le stelle del cielo e come la sabbia del mare, dando loro la Vittoria e il Regno, e benedire tutte le nazioni della terra *“nella sua Discendenza”* (la quale è uno solo, Gesù Cristo, come spiega San Paolo in Gal. 3,16. Non dice “i tuoi discendenti”, ma “la tua Discendenza”). Ma perché tutto questo: *“Perché hai ubbidito alla mia voce”*.
- 20-24: Notizie sui discendenti di Nacor, fratello di Abramo.
- 23,1-20: Morte e sepoltura di Sara (che aveva 127 anni).
- 24,1-9: Abramo aveva 140 anni e suo figlio 40; Abramo invia il suo servo alla sua terra e tra i suoi parenti, alla casa paterna, a trovare una sposa per suo figlio Isacco.
- 10-53: Il servo va in Mesopotamia, alla città di Nacor, dove trova in modo provvidenziale la giovane Rebecca, parente di Abramo. Parla alla famiglia, la quale accetta di dare come sposa Rebecca.

54-67: Il servo ritorna con la giovane. Sposalizio di Isacco e Rebecca.

25,1-11: Ultimi anni della vita di Abramo. Ebbe una seconda sposa, di nome Qeturà, che gli diede altri figli; ma separò costoro da Isacco, inviandoli verso oriente. Abramo morì all'età di 175 anni. Più tardi, gli israeliti chiamarono "il seno di Abramo" (Lc.16,22) il luogo di dimora delle anime dei giusti, "il limbo dei Padri", in attesa della Redenzione.

Questa è la panoramica della vita di Abramo. È il primo personaggio della Bibbia ad essere detto "ebreo" (Gen. 14,3), "figlio di Eber", antenato di Tèrach.

IL SIGNIFICATO DELLA SUA VITA

La vita di Abramo è un continuo pellegrinare, mosso da una fede immensa verso un traguardo di speranza, traguardo che Dio gli scoprì un poco alla volta: *"Chiamato per fede, Abramo ubbidì per partire verso un luogo che doveva ricevere in eredità e partì senza conoscere dove andava. Per fede abitò nella terra della promessa come in terra straniera, dimorando sotto tende (ecco la provvisorietà del pellegrino) con Isacco e Giacobbe, coeredi della stessa Promessa, perché sperava quella Città saldamente fondata, il cui architetto e costruttore è Dio"* (Eb. 11,8-10).

Nondimeno, San Paolo ricorda la fede di Sara: *"Per fede, anche la stessa Sara, nonostante aver oltrepassato l'età propria, ricevette vigore per dare origine ad una discendenza, perché ritenne fedele Colui che le aveva fatta la promessa; per cui, da uno solo, e per giunta già spento, furono generati figli numerosi come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido dei mari. Nella fede tutti loro morirono, senza ricevere le cose promesse, che soltanto videro e salutarono da lontano, confessando di essere stranieri e pellegrini sulla terra, perché quelli che parlano così fanno capire che vanno in cerca di una Patria; poiché se si ricordassero di quella donde uscirono, avrebbero avuto occasione di ritornarvi, ma adesso sospirano una migliore, cioè, la Patria Celeste. Per questo, Dio non si vergogna di loro per chiamarsi il loro Dio, avendo preparato per loro una Città..."* (Eb. 11,11-16).

Questa **fede**, che lo sosteneva verso questa **speranza**, era la causa dell'agire di Abramo, delle opere della **carità**: *"Abramo, nostro padre, non fu giustificato forse mediante le opere, come offrì sull'altare il figlio suo Isacco? Vedi come la fede cooperava con le sue opere e come per mezzo delle opere si consumò la sua fede? Così si compì la Scrittura che dice: Abramo credette in Dio e ciò gli fu attribuito come giustizia; perciò fu chiamato amico di Dio"* (Giacomo, 2,21-23).

La fede in atto è la vita della carità; la fede viva si manifesta nelle opere dell'ubbidienza, nell'adesione e compimento della Volontà di Dio. *"Se siete figli di Abramo, disse Gesù, fate le opere di Abramo!"* (Gv. 8,39).

La figura di Abramo è esattamente delineata dalla sua fede e dalla conseguente obbedienza perfetta alla Volontà di Dio, anche a costo del totale sacrificio.

La storia biblica presenta Abramo nel suo profilo religioso come un nuovo Adamo, come **un nuovo padre** di tutta l'umanità, la quale ogni volta di più si va

identificando con un popolo che riconosce Dio, con una stirpe fedele all'Alleanza Promessa, con coloro che credono nella fedeltà di Dio e Lo glorificano in questo modo, mentre Lui si compiace di essere il loro Dio ed essi sono i suoi figli. Gli altri popoli, il resto dell'umanità –non essendo stata ancora compiuta la Redenzione– non interessano al Signore né significano niente per Lui; se sussistono è grazie “*alle briciole che cadono dal tavolo dei loro signori*” e, se Dio li tiene in conto è soltanto per il rapporto che hanno con “*i suoi*” ed in vista “*ai suoi*”.

Per questo, la storia dell'umanità raccontata dalla Bibbia (cioè, dal punto di vista di Dio) lascia perdere subito la discendenza di Caino, per seguire quella dei giusti, i Patriarchi che discendono da Set. In seguito lascia in disparte “*i figli degli uomini*” per occuparsi solo dei “*figli di Dio*”; così Noè e la sua famiglia trovano grazia e vengono salvati. Con Abramo, pare come se Dio non avesse più occhi per tutti gli altri uomini; lo stesso fa con Isacco, con Giacobbe, con il popolo d'Israele... Dopo, l'attenzione divina si concentra in Davide e la sua discendenza, mentre lascia perdere il regno d'Israele. Ma, che cosa vede Dio in tutti questi, per trattarli con tanta predilezione e con tanta distinzione, mentre gli altri li tratta frequentemente come gente strana, come nemici da sterminare? *Dio vede il suo unico Figlio, Gesù Cristo.*

Adamo, il primo padre dell'umanità, essendosi ribellato, uscì dal Paradiso terrestre, emigrando alla terra dell'esilio, maledetta da Dio per colpa sua e diventata “una valle di lacrime”. Aveva rotto l'Alleanza e perduto la Somiglianza con Dio.

Abramo, chiamato da Dio a fare con Lui un'alleanza gratuita, in virtù di una promessa divina, o meglio, a iniziare con Abramo la ricostruzione della grande Alleanza (“*la nuova ed eterna Alleanza*”), emigra dalla terra del peccato, terra di idoli, simboleggiata prima nella città di “Ur” (in oriente) e poi in Egitto (ad occidente), verso *la terra promessa* (di cui è figura la Palestina), migliore ancora del Paradiso di Adamo, perché quello era terrestre, mentre Abramo cercava la Patria Celeste.

La storia del Patriarca Abramo è al centro del libro della Genesi e all'inizio del secondo gruppo di genealogie (dalla sesta alla decima). Queste si contrappongono alle prime cinque. Le prime cinque manifestano come l'uomo si era allontanato sempre più da Dio; invece, **con Abramo e la sua discendenza incomincia la lunga via del figlio prodigo, cioè il ritorno verso Dio, verso il Padre e la sua Casa Paterna, laddove abita il Figlio: “Maestro, dove abiti?” (Gv. 1,38). “Padre, quelli che Tu mi hai dato voglio che stiano con Me, laddove sono Io, affinché vedano la mia gloria” (Gv.17,24).**

Il pellegrinaggio, la via del ritorno a Dio, incomincia con Abramo. Ma la strada è lunga e i Patriarchi e i giusti videro la Promessa solo da lontano, senza ricevere ancora le cose promesse.

IL PROBLEMA DI ABRAMO

Le tappe di questo ritorno appaiono raffigurate nella vita di Abramo; ma **il suo problema essenziale ed esistenziale** era questo: “*La mia vita passa e per chi sarà*

tutto quello che ho fatto e che ho? Chi mi erediterà?”

Il problema di Dio Padre Creatore è esattamente lo stesso: “Chi mi erediterà? Chi riceverà la mia alleanza di amore e di somiglianza eterna?”

“Signore Iddio, che mi darai, se io me ne vado senza un figlio e l’erede della mia casa sarà questo mio servo Eliezer?” – “Non ti erediterà costui, ma uno che uscirà dalle tue viscere sarà il tuo erede” (4^a apparizione di Dio).

Dio quindi ripete –ed è una promessa che in ogni apparizione fa sempre più insistentemente, al tempo stesso che va precisando *un figlio specifico*– che la sua discendenza sarà innumerevole, come la polvere della terra, come le stelle del cielo, come la sabbia del mare (notiamo il triplice paragone)..., **ma non gli dice ancora il “come”**.

La stessa cosa aveva fatto Dio con Adamo ed Eva. Lo stesso farà l’Angelo con Maria. Ma, mentre la Vergine SS. domandò al messaggero di Dio: *“Come ciò avverrà, poiché non conosco uomo?”*, lasciando la risposta alla decisione di Dio, Eva invece accettò la significativa lezione del serpente, lezione di *“educazione sessuale”*. È chiaro che in tutti e tre i casi si parla di *moltiplicarsi*, di *discendenza*, di *dare alla luce un figlio*. Si parla di *procreazione*.

Abramo, così alla buona, non avendo avuto una proibizione in contrario da parte di Dio, diede ascolto a ciò che la sua sposa, sterile, gli proponeva come *soluzione*: prendere come seconda moglie la schiava Agar, affinché lei partorisce al posto di Sara... Ma ciò che nasce dalla carne è carne e il figlio della schiava è schiavo pure lui.

Quante volte anche noi vogliamo dire al Signore *come* si risolvono i problemi! Non ci rendiamo conto che il Signore non ha problemi; e quando ce li mette davanti come se fossero tali, è perché abbiamo la gioia di scoprire che Lui è la soluzione ².

A quel punto Dio gli promise esplicitamente un figlio dalla legittima sposa, la donna libera: Isacco sarà l’erede (5^a apparizione). È Dio che stabilisce il **“come”** rispetto al figlio legittimo. È vero che nasce nella carne, ma non secondo le leggi naturali. Non nasce *“dal sangue, né dal volere della carne* (la concupiscenza), *né dal volere dell’uomo* (come invece Ismaele), *ma dalla Volontà di Dio”* (Gv. 1,13). Perciò è degno di ricevere **l’Eredità, la Rivelazione, la Promessa**: queste tre cose appunto riguardano la Volontà di Dio!

RAPPORTO TRA L’UOMO E DIO

Abbiamo dunque tre figure:

- 1°, **Eliezer**, il servo buono e fedele, che vive nella stessa casa del suo padrone;
- 2°, **Ismaele**, che pur essendo figlio, è figlio della schiava e pertanto servo anche lui; è nato secondo il sangue, il volere della carne e il volere dell’uomo;

² - Ricordiamo, per esempio, il problema dell’Annuncio della Maternità a Maria, avendole ispirato la sua Verginità; il problema delle Nozze di Cana; il problema di sfamare quella grande folla con appena cinque pani e due pesci; il problema di Lazzaro, morto da quattro giorni, ecc. Dio non sa cosa sia *“problema”*, *“impossibile”*, *“troppo”*, ecc.

3°, e **Isacco**, il figlio della vera sposa, la donna libera; quindi è il figlio-erede, che viene alla luce dopo i servi, il figlio nato per Volontà di Dio, creduta da Abramo.

Il servo non sa quello che fa il suo Signore; **l'amico** lo sa, perché gli viene manifestato; ma **il figlio** non soltanto lo sa, ma lo fa insieme (*“Chi vede Me, vede il Padre”; “Io faccio sempre quello che piace a mio Padre”, “Il Padre, che vive in Me, fa le sue opere”, ecc.*)

Il servo è libero di servire o di non servire; se non vuole servire più, non ha più diritto a restare in casa del padrone o ad avere il suo salario e viene licenziato; ma non è libero di amare. Invece, **il figlio** che si comporta come vero figlio, con sentimenti di figlio (non come quel figlio maggiore della parabola del *“Figliol prodigo”*), non pensa a servire, ma ad amare: cioè, è libero di amare. Senza libertà non c'è amore; c'è solo il timore o l'interesse.

Il servo è figura dei giusti dell'Antico Testamento. **Il figlio** lo è dell'uomo redento e riconciliato con Dio. Ma nel figlio c'è una doppia situazione: *“Mentre l'erede è minorenni, non è in nulla diverso dal servo, pur essendo padrone di tutto, ma è sottoposto a tutori ed educatori fino al tempo stabilito dal Padre”* (Gal. 4,1-2). Figli di Dio lo siamo per il Battesimo, ma, ci dice San Giovanni, *“ancora non si è manifestato ciò che saremo; sappiamo però che quando si manifesterà saremo simili a Lui* (riavremo la perduta somiglianza divina), *perché Lo vedremo così come Egli è”*. (1 Gv. 3,2). Cioè, ci sarà manifestata e comunicata la sua Vita, nel modo come Gesù la vive nel Padre, nella sua Volontà, come è in Cielo.

LO SVOLGIMENTO DELLA PROMESSA DI DIO AD ABRAMO:

1°- Una terra promessa, in vista della discendenza;

2°- farà di lui, il benedetto, una benedizione per tutti gli altri, per tutti i popoli della terra;

3°- gli darà una discendenza, la quale possederà la terra; una discendenza innumerevole, della quale gli predice un preciso periodo di schiavitù in terra straniera;

4°- gli farà avere un erede, che non sarà un servo, ma un figlio;

5°- farà con lui e con la sua discendenza un patto o alleanza eterna, gratuita, di reciproca appartenenza: la terra apparterrà a loro, loro saranno di Dio e Dio sarà il loro Dio (*“Tutto è vostro; ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”*: 1ª Cor. 3,22-23).

6°- Questo figlio (e per lui, questa innumerevole discendenza) sarà figlio della legittima sposa e perciò erede della Promessa divina; lo chiamerà Isacco (che significa *“riso”, “gioia”*).

7°- Questo figlio, “la sua discendenza” (ci spiega San Paolo), è lo stesso Figlio di Dio che si farà figlio di Adamo e di Abramo.

“Abramo, vostro padre, esultò nel vedere il mio Giorno; lo vide e se ne rallegrò” – *“Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?”* – *“In verità vi dico, prima che Abramo fosse, Io Sono”* (Gv. 8, 56-58).

Questo settimo ed ultimo passo della Promessa, che corona tutti gli anteriori, Dio glielo rivela dopo avere superato la prova e nella sua decisione o volontà aver

sacrificato il proprio figlio.

Il 1° annuncio dell'Incarnazione del Verbo Redentore e della Vittoria della Donna e della sua Discendenza, Dio lo fece nel Paradiso terrestre, subito dopo il peccato, rivolgendosi al demonio, in presenza di Adamo ed Eva. **Il 2° annuncio della nascita del Figlio benedetto**, nel quale saranno benedette tutte le nazioni della terra, lo fa ad Abramo. **E il 3° ed ultimo Annuncio** Dio lo fece ancora dopo altri duemila anni circa, alla Vergine Maria.

Questi tre annunci aprono tre periodi della storia: da Adamo ad Abramo, da Abramo a Cristo Redentore e da Cristo Redentore a Cristo Re.

Sono tre periodi: **1°**, dell'umanità caduta, che si allontana sempre più da Dio; **2°**, dell'umanità che Dio contempla in una sola famiglia, in un solo popolo, che ritorna verso Dio nella misura che si prepara nella Fede alla venuta del Messia; e **3°**, dell'umanità che, avendo come Capo Gesù Cristo, non è più limitata ad una sola famiglia o popolo, ma si apre ad accogliere in sé tutti i popoli, l'intera umanità.

Sono tre periodi: **1°**, il tempo della legge naturale, ben presto dimenticata; **2°**, il tempo della legge naturale scritta, ben presto inutile; **3°**, il tempo della Legge soprannaturale evangelica.

Sono il tempo dei servi e il tempo dei figli.

ARMONIA DIVINA DEL TEMPO E DELLO SPAZIO

La Promessa principale riguarda la Discendenza, ma c'è un'altra promessa vincolata alla prima, precedendola in certo modo, come preparazione: si tratta della **terra promessa**, la terra in vista della Discendenza.

Ricordiamo l'ordine della Creazione:

-Il 1° "giorno" Dio creò la luce e la separò dalle tenebre.

-Il 2° "giorno" Dio creò le acque e le divise tra di loro, separando quelle dell'Alto e quelle inferiori ("mare").

-Il 3° "giorno", Dio fece apparire **la terra**, separandola dalle acque e coprendola di vegetazione.

-Il 4° "giorno" Dio fece apparire la Luna e le stelle per illuminare la notte e, finalmente, il Sole per presiedere il giorno; ecc.

Ecco in meravigliosa sintesi la storia dell'umanità, dall'inizio fino alla venuta del vero Sole, Gesù Cristo.

San Pietro ha voluto sottolineare un piccolo particolare, a prima vista senza importanza, dicendo: *"Non vi sfugga una cosa, carissimi: che per il Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno"* (2^a Pt. 3,8). La storia dell'umanità, dal punto di vista di Dio, è "storia sacra", descritta in modo profetico e sintetico nei *"sei giorni"* della Creazione. È mirabile che il primo capitolo del primo libro della Sacra Scrittura contiene in embrione l'intera Rivelazione.

La creazione dell'uomo è significata nella creazione della *luce*, nel primo "giorno". In esso *i figli della Luce* (i fedeli a Dio) sono subito separati dai figli delle tenebre (Caino e i suoi). Nel secondo "giorno" o millennio prosegue la separazione, indicata dalle acque che sono in alto, che danno fecondità e vita e talvolta purificazione e castigo (*la Volontà di Dio*), e dalle acque inferiori del mare infido,

dove non si può vivere (*la volontà dell'uomo*). È l'epoca del Diluvio.

Il terzo “giorno” o terzo millennio, inizia con Abramo, appunto: è quello della terra, **la terra promessa**, la terra sospirata, la terra popolata: Abramo, i Patriarchi, la schiavitù in Egitto, l'Esodo verso la terra promessa (con Mosè), la terra conquistata (da Giosuè: *Gesù*). Alla fine del periodo, Davide conquista Gerusalemme, il centro ideale e anche geografico della terra, il luogo dove Abramo aveva offerto il sacrificio del figlio, il monte Moriah, il monte sul quale fu poi edificato il Tempio. Era l'anno mille avanti Cristo ³.

LA PROVA DI ABRAMO

Alla fine, Abramo ha tutto quello che Dio gli aveva promesso: *una terra* che gli consente la sussistenza materiale per sé e per i suoi e *un figlio erede*, che assicura la sua discendenza innumerevole promessa e la sua sopravvivenza o continuità in questo mondo, oltre la morte.

Tutto ciò gli è stato dato gratuitamente da Dio. Abramo ha creduto e ha obbedito con fedeltà; tutto ha ricevuto, ma niente ancora ha dato.

Tutte queste cose, anche se le ha avuto in modo straordinario, dietro la Promessa di Dio e mediante la propria fede, appartengono ancora alla sfera **naturale**, fanno parte dell'orizzonte **umano** di Abramo... Non immaginava che, al di là di quest'orizzonte, **Dio preparava cose immensamente grandi, appartenenti all'orizzonte divino, e le preparava per mezzo suo: l'Incarnazione del Figlio di Dio, che doveva essere il figlio o discendente di Abramo, per compiere la Redenzione, ed insieme a Lui la sua Chiesa, il vero popolo che nasce dall'acqua e dallo Spirito, che nasce dall'Alto, dalla fede stessa di Abramo...**, popolo benedetto, formato da tutte le nazioni della terra.

Per accedere a questo nuovo orizzonte della Promessa, Dio vuole che Abramo, da parte sua, dia conferma di volerlo e di crederlo veramente. **Ecco la necessità della prova**, che s'inserisce a questo punto come condizione previa per affidargli la Promessa del Figlio di Dio come Figlio suo.

Abramo aveva ormai ricevuto la terra e il figlio erede; è “*suo*”. Dio glielo aveva dato, sì, ed insieme al figlio anche promesse di eternità. *Ma prima di essere suo, il figlio è di Dio, viene da Dio, è prova dell'Amore e della fedeltà di Dio. Deve essere anche prova dell'amore e della fedeltà a Dio da parte di Abramo.*

Dio ha dato; Abramo ha creduto, ha obbedito, ha ricevuto. In lui c'è la fede, c'è la speranza; ma ancora non ha ridato, non ha ricambiato Dio, *manca la prova del suo amore. E Dio gli chiede di ridargli il figlio, come lo chiederà 1.900 anni dopo a Maria.*

Dio, che tanto ci ha amato da darci il suo Figlio, fino alla morte di croce, ci chiede *il nostro figlio*, quello nostro personale, quella nostra immagine viva e amata che tutti portiamo dentro il cuore. In altre parole, Dio ci chiede di sacrificargli la nostra *volontà*, la nostra *ragione* e il nostro *amor proprio*.

Abramo crede ed ubbidisce, vuole quello che Dio vuole. Altro è ciò che vuole e altro è ciò che sente. **Abramo nella sua volontà sacrifica Isacco**, con la propria

³ - Notiamo l'ordine e l'armonia del disegno divino nel tempo e nello spazio, come attesta la Divina Parola.

volontà immola il suo affetto, il suo stesso cuore. **Prima ancora d'immolare il figlio, Abramo immola sé stesso, la sua paternità.** Confessa con le opere che lui è niente, che solo Dio è, che Dio è il Tutto! Che **l'unico Padre è Dio!** (Mt. 23,9).

Ha fatto che Dio prevalga su sé stesso, ha potuto "gareggiare" in amore con Dio, è stato al gioco d'amore di Dio, infinitamente vero e sul serio. **L'Amore c'è in Abramo e l'Amore lo avvicina a Dio, gli consente in certo modo d'imitarlo, dandogli una certa somiglianza, che consiste in questo: ha fatto prevalere la Divina Volontà sulla sua.**

E Dio non si lascia vincere in generosità e in amore: *"Giuro per Me stesso – parola del Signore–: perché tu hai fatto questo e non Mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio..., per la tua Discendenza saranno benedette tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce"* (Gen. 22,16-18). Era come dire: *"poiché tu non mi hai rifiutato il tuo unico figlio... Io ti darò come figlio il Mio, Io ti darò la mia stessa Paternità"*.

Solo allora, superata la prova, **viene confermato nella sua missione** di essere il padre, non di un solo figlio, Isacco, e di tanti discendenti, ma *"della Discendenza"*: il figlio suo sarà lo stesso Figlio di Dio. Ed è per questo, che Dio si compiace di chiamarsi *"il Dio di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe"*, che sono rispettivamente immagini del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, che dà la vita.

Scrivono Luisa Piccarreta (Vol. 22°, 15.8.1927): *"Continuavo il mio giro nel Volere Supremo e, siccome prima avevo offerto i primi atti di Adamo quando possedeva l'unità col Volere Supremo, per potermi unire anch'io a quegli atti perfetti che fece nel principio della Creazione, poi passai ad unirmi all'eroismo di Abramo e pensavo tra me: "Che Sapienza divina! Di **Adamo** si dice solo che fu il primo uomo creato da Dio, che peccò e gettò l'umana famiglia nel labirinto di tutti i mali, e poi in tanti anni che visse non si dice più nulla di lui; non poteva Nostro Signore ritornare a fare qualche altra prova, a chiedergli qualche altro sacrificio per provare la sua fedeltà? E, mentre **Adamo** viene messo in oblio, chiama **Abramo** e, provandolo e trovandolo fedele, lo mette in vista, lo fa capo delle generazioni, e si parla di lui con tanta gloria e onore"*.

Ora, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: *"Figlia mia, sono le disposizioni della mia Sapienza infinita ed è mio solito che, quando chiedo alla creatura un piccolo sacrificio per il suo bene ed essa, ingrata, me lo rifiuta, non voglio più fidarmi di lei, smetto i miei disegni di elevarla a cose grandi e la lascio come creatura dimenticata che nessuno addita, né per opere grandi né per eroismo, né per Dio né per sé, né per i popoli. Poi tu devi distinguere quello che volli da **Adamo**, il piccolo sacrificio di privarsi di un frutto, e non mi fu accordato: come potevo fidarmi di lui e chiedergli un sacrificio più grande? Invece ad **Abramo** non chiesi un frutto come sacrificio, ma prima gli chiesi di andare in terra straniera, dove non era nato, e prontamente mi ubbidì, e poi volli fidarmi [di] più di lui, lo [feci] abbondare di grazia e gli chiesi il sacrificio dell'unico suo figlio, che amava più di sé stesso, e lui prontamente me lo sacrificò. In questo conobbi a prova che potevo fidarmi di lui, [che] potevo affidare tutto a*

lui. Si può dire che fu il primo riparatore a cui veniva affidato lo scettro del futuro Messia, e perciò lo elevai a capo delle generazioni con grande onore di Dio, di sé stesso e dei popoli.

Così succede con tutte le creature. È mio solito chiedere piccoli sacrifici, privarsi [l'anima] di un piacere, di un desiderio, di un piccolo interesse, di una vanità, distaccarsi da una cosa che le sembra che non le possa far danno. Queste piccole prove servono come piccoli appoggi per mettere il grande capitale della mia grazia, per disporla ad accettare sacrifici maggiori. E quando l'anima mi è fedele nelle piccole prove, allora Io [faccio] abbondare nella grazia e chiedo sacrifici maggiori per poter abbondare [di] più nel dare, e ne faccio dei portenti di santità. Quante santità hanno principio da un piccolo sacrificio, e quanti, con avermi rifiutato i piccoli sacrifici, parendo loro che fossero cose da nulla, sono rimasti rachitici nel bene, cretini nel comprenderlo, deboli nel camminare [sul]la via che conduce al Cielo. Poveretti, si vedono strisciare e lambire la terra da far pietà. Perciò, figlia mia, ci vuole più attenzione ai piccoli sacrifici che ai grandi, perché i piccoli sono la forza dei grandi, dispongono Dio a dare le grazie e l'anima a riceverle.”

*E nel Vol. 30°, il 26.6.1932: “Figlia mia, tutto il bene della storia del mondo sta fondato sul sacrificio chiesto alle creature dalla mia Volontà Suprema, e quanto più grande è il sacrificio che chiediamo ad esse, tanto più bene racchiudiamo dentro. E questi grandi sacrifici li chiediamo quando coi loro peccati meritano che il mondo sia distrutto, facendo uscire dal sacrificio, invece della distruzione, la nuova vita delle creature. Or, tu devi sapere che in questo punto della storia del mondo meritavano che le creature non esistessero più, tutti dovevano perire. **Noè**, con accettare il nostro mandato e con esibirsi al grande sacrificio, e per sì lunghi anni, di fabbricare l'arca, ricomprò il mondo e tutte le future generazioni. Come si sacrificava in un tempo così prolisso di stenti, di lavori, di sudori, così sborsava le monete, non d'oro o di argento, ma di tutto l'essere suo in atto di eseguire il nostro Volere, così metteva monete sufficienti per ricomprare ciò che stava per [essere] distrutto. Sicché se il mondo esiste tuttora, lo [si] deve a **Noè**, che coi suoi sacrifici e col fare la nostra Volontà, come Noi volevamo che la facesse, salvò l'uomo e tutto ciò che doveva servire all'uomo. Un sacrificio prolisso, voluto da Dio, dice cose grandi, bene universale, catena dolce che lega Dio e gli uomini. Noi stessi non ci sentiamo di sfuggire al labirinto di questa sì lunga catena che la creatura ci forma con un sacrificio prolisso; anzi, ci è tanto dolce e cara che ci facciamo legare da lei stessa come le pare e piace. Ora, **Noè** col suo sacrificio prolisso ricomprò la continuazione delle umane generazioni.*

*Dopo un'altra distanza di tempo della storia del mondo, venne **Abramo** e il nostro Volere comandò a lui che sacrificasse suo figlio. Era un sacrificio duro per un povero padre; si può dire [che] Dio cimentava l'uomo ed esigeva una prova [sovr]umana diritto di chiedere ciò che vuole e qualunque sacrificio vuole. Povero **Abramo**, fu messo in tali strettezze che gli sanguinava il cuore e sentiva in sé stesso la morte, il colpo fatale che doveva vibrare sul suo unico figlio. Il sacrificio era*

*esuberante, tanto che la nostra paterna bontà ne volle l'esecuzione, ma non il compimento, sapendo che lui non avrebbe potuto vivere, sarebbe morto di dolore dopo un atto [co]sì straziante, di **uccidere il proprio figlio, perché era un atto che superava le forze della natura**; ma Abramo accettò tutto, non badò a nulla, né al figlio, né a sé stesso, che si sentiva consumare di dolore nel proprio figlio. Se il nostro Volere, come lo comandò, non avesse impedito l'atto fatale, ad onta che sarebbe morto insieme col suo amato figlio, avrebbe già fatto il sacrificio da Noi voluto. Ora, questo sacrificio fu grande, esuberante ed unico voluto da Noi nella storia del mondo. Ebbene, questo sacrificio lo elevò tanto, che fu costituito da Noi capo e padre delle umane generazioni, e col sacrificio di sacrificare suo figlio sborsò monete di sangue e di dolore intenso per ricomprare il futuro Messia per il popolo ebreo e per tutti. Difatti, dopo il sacrificio di **Abramo**, ciò che non facevamo prima, ci facemmo sentire spesso in mezzo alle creature; il sacrificio ebbe virtù di avvicinarci ad esse, formammo i profeti, fino a tanto che venne il sospirato Messia...*"

La tradizione cristiana non ha molto sviluppato una riflessione su Abramo. L'Occidente cristiano ha visto in lui il prototipo della Fede; l'Oriente invece lo vede come modello di Carità.

Sant'Agostino mette in risalto il suo ruolo nella storia della salvezza. Sant'Ireneo ed altri Padri scorgono in Abramo, in riferimento al sacrificio d'Isacco, l'immagine di Dio Padre, che sacrifica il suo Unigenito per la salvezza del mondo. Più volte **viene paragonato a Maria per la sua Fede e perché in sé stesso contiene il germe di tutto il popolo di Dio, come Maria ha in sé tutta la Chiesa e tutti i popoli della terra.**

La fede di Abramo resta sempre il tema maggiormente significativo, *il più caratteristico della sua figura*. A Dio che a lui si rivela, che gli parla come ad un amico, che gli fa promesse meravigliose, Abramo risponde con una fede assoluta, con un totale abbandono fiducioso, che prefigura l'atteggiamento cristiano di filiale abbandono alla Volontà Divina, sicuro della Bontà e della Misericordia di Dio, che giustifica e fa risorgere (Cfr. Rom. 4,17; Eb. 11,19).

Su questa fede, una volta che è stata provata fino all'estremo, si appoggia **l'altissima missione soprannaturale** che Dio gli affida, per la quale lo creò e che dà la ragione di essere alla persona di Abramo, come indica il suo stesso nome: *Padre di moltitudini, padre di tutti quelli che sono figli di Dio in virtù della fede, padre dello stesso Figlio di Dio fatto uomo.*

*"Abramo, padre insigne di nazioni innumerevoli, non si trovò chi gli fosse paragonabile in gloria. Egli conservò la Legge dell'Altissimo e fu ammesso alla sua Alleanza. Nella sua carne incise l'Alleanza e fu trovato fedele nella prova. Per questo Dio gli promise con giuramento benedire nella sua Discendenza le nazioni, moltiplicarlo come polvere della terra, innalzare la sua progenie come le stelle e dare ad essa **un'eredità da mare a Mare, dal fiume fino ai confini della terra**" (Sir. 44,20-23).*

